

Introduzione

Nel suo saggio sulle biblioteche salentine pubblicato in coda al suo “Aria di casa” (Congedo, 1994), Donato Valli, di cui abbiamo pianto la scomparsa nel 2017, paragonava il viaggio che il bibliofilo Baldassarre Papadia di Galatina aveva compiuto nell’alto Salento nel 1791 a quelli dei viaggiatori stranieri dell’Ottocento. Scavalcando Lecce, Papadia si era interessato ai territori di Brindisi e Taranto, trovandovi ottime biblioteche e riportando le condizioni culturali di questa periferia a quelle della fastosa capitale del Regno (pp. 302-303). Di questo dava conto anche Nicola Vacca nell’*Archivio Storico Pugliese* (1969, *Appendice* a. XXII, fasc. I-IV), e anche noi oggi, con questa raccolta di saggi, concentriamo lo sguardo sui territori che si allargano attorno all’antico itinerario tra Brindisi e Taranto, guardandoli non come terre di confine, marginali, ma – al contrario – centrali.

Il volume si apre col nutrito contributo di Guido Borghi, Blera e Lupatia, *toponimi peucezio-messapici*, che propone di rianalizzare in una prospettiva sostratista alcuni toponimi salentini (e non solo) già al centro di ferventi discussioni tra gli specialisti. La portata dell’articolo va ben oltre i ristretti interessi regionali e ricollega la formazione di toponimi ad antiche radici ricostruite in riferimento a fonti indubitabili che li legano alla nostra preistoria. Il saggio risulta benemerito, non solo per il suo interesse intrinseco (e l’acribia nelle analisi stilate dall’A.), ma anche per la profondità dei collegamenti storici³.

Segue una sezione che offre ulteriori approfondimenti a quella di documentazione storica già offerta ne *L’Idomeneo*, 19. Il primo contributo è quello di Antonio Montinaro, *Testi giuridici e amministrativi in volgare del Salento medievale*, che integra e discute varie entrate del catalogo di testi di carattere religioso, letterario, enciclopedico e medico-naturalistico stilato da Marcello Aprile nel 2008 e ora inserito nel più ampio contesto della *BDSud(it)* (www.bdsud.it) curata dall’A. Alle *scripta* che documentano momenti salienti della storia di Terra d’Otranto, si aggiungono quindi importanti testimonianze, elencate e corredate delle più essenziali informazioni bibliografiche in un territorio che dal Salento meridionale si stende ad abbracciare, tra le altre località della Puglia meridionale, Carovigno, Cisternino, Ostuni, Oria, Francavilla F., Massafra e Taranto.

Nel suo saggio *Sul contatto linguistico greco-romanzo nel Medioevo: qualche spunto di riflessione (e una palinodia)*, Marco Maggiore mostra invece un apprezzabile equilibrio che lo trattiene dal risollevar vecchie questioni sulla convivenza di lingue e culture greco-romanze in area meridionale (e salentina) e lo incoraggia invece a concentrare tutta l’erudizione delle sue note sulle antiche voci che affiorano nei documenti medievali e aiutano a cogliere la vivacità di quel momento storico.

³ L’ipotesi della continuità affrontata nelle sue conclusioni rende in qualche modo omaggio a Mario Alinei, poliedrica figura di glottologo che ha rivoluzionato un consistente settore della linguistica europea e indeuropeistica, della cui scomparsa mi giunge notizia proprio nel momento in cui scrivo questa parte d’*Introduzione* (8 agosto). Mi pare altrettanto importante collegare a questi temi quello delle migrazioni dei popoli, date le circostanze generali che interessano i movimenti di questi giorni lungo le rotte mediterranee o anatolico-balcaniche, e la concorrente, più rumorosa, scomparsa di un altro scienziato che di queste si era interessato, tracciando mappe e linee di migrazione genetiche: Luigi L. Cavalli Sforza (m. 31 agosto 2018). Di entrambi serbo personalmente un ricordo ammirato.

Se, infatti, gli allografi greci riportano, da un lato, tracce di soluzioni grafiche tipiche di testi latini coevi, dall'altro possono testimoniare attestazioni precoci di voci dialettali tuttora vitali (come avviene nel caso di *spurchia*, documentata nella forma attuale in una ricetta dell'inizio del Trecento). Il contributo, oltre a rettificare la lettura di alcune voci discusse in altri lavori, discute dottamente di alcune iscrizioni del ciclo pittorico del *Giudizio universale* della chiesa di Santo Stefano a Soletto e avanza nuove ipotesi sulle voci rimaste dubbie tra quelle delle glosse anglo-salentine già oggetto di numerosi interventi negli ultimi anni da parte di diversi specialisti.

Nella sezione seguente troviamo due distinti contributi sulla lingua del teatro dialettale, una varietà diamesica ultimamente piuttosto trascurata negli studi salentini. Rammentando i fondamentali contributi del Novecento sul tema del teatro dialettale⁴, nell'allestimento del volume 19 de *L'Idomeneo*, constatavamo la necessità di approfondirlo in una trattazione futura⁵. L'attualità del tema emerge anche per i recenti eventi che hanno valorizzato il contributo di Raffaele Protopapa (1907-1995). Mentre, infatti, negli ultimi decenni si era affermata anche mediaticamente l'attività del Centro Studi "R. Protopapa" (pres. Ennio Bonea, coord. Franco Ciardo), nel frattempo ha anche visto la luce la prima raccolta delle opere di questo pioniere curata dai figli Anna Maria e Francesco (*Raffaele Protopapa - Teatro Dialettale Leccese "... per divertire me stesso"*, Monteroni, Esperidi, 2016)⁶.

In questo volume vedono la luce due contributi sul tema: *Il dialetto nord-salentino di Perna e Cola, commedia plurilingue di anonimo mesagnese degli inizi dell'800*, di Tommaso Urgese, e *Il teatro dialettale di Raffaele Protopapa: lingue, comicità, scortesia*, di Alessandro Bitonti. Discutendo di alcune soluzioni sintattiche nel salentino mesagnese dell'Ottocento, il primo elenca e rintraccia significati e origini di una cinquantina di termini presenti in una commedia in italiano, napoletano e mesagnese già analizzata da vari autori (tra i quali Ciro Santoro). L'apporto è notevole se si considera che le voci analizzate sono assenti nei principali dizionari dialettali regionali. L'originale impianto del secondo, porta l'A. a privilegiare, invece, aspetti linguistici che giustificano alcune qualità umoristiche della commedia dialettale, in realtà quasi sempre fondata su un plurilinguismo tanto orizzontale quanto verticale, che non risparmia di esplorare i confini della scurrilità, violando spesso le

⁴ Tra il '56 e il '61, mentre O. Parlange disquisiva sulla lingua di *Un testo dialettale di Gallipoli del 1794*, G. Rohlfs includeva D. Colucci, *Lu jattudde de li biatelli* 'il gattino delle bigotte', atto unico del 1949 nel dialetto di Ostuni, tra i riferimenti del suo *VDS*.

⁵ Al teatro dialettale salentino che si rinnova oralmente di anno in anno nel repertorio di numerose compagnie è infatti dedicato lo sforzo di diversi artisti e operatori culturali locali. Il tema è affrontato sul piano drammaturgico da diversi autori (cfr. i contributi di P. Puppa e di C. Giovanardi & P. Trifone, menzionati nel volume). Per l'area meridionale, e in particolare salentina, diversi aspetti ricadenti nel più ampio ambito della produzione letteraria sono accennati in saggi di Donato Valli ed Ennio Bonea.

⁶ A questi si aggiunga la fortuna del popolare autore leccese William Fiorentino ("e all'ottavo creò... la socra", "Miloni e crisantemi"...), e il fiorire di compagnie teatrali le cui attività sono coordinate, nel leccese, da P. Fiorino, V. Riezzo, R. Delle Castelle e T. Ingrosso, e nel brindisino e tarantino, tra gli altri, da A. Pésare e R. Cucci (di cui ricordiamo ad es. *Lu fiuru ti la bbonànima*, Lecce, Del Grifo, 1991). A queste si affiancano operazioni, forse più modeste, ma orientate verso apprezzabili finalità pedagogiche, come la commedia radiofonica in versi "Aspettando la notte santa, ovvero *quandu lu tiàulu te ncarizza, l'ànima nde ole*" (di C.V. Greco, Lecce, Minigraf, [2013]) oppure (dello stesso autore [Lecce, Minigraf, 2014]) "La fiducia ritrovata", liberamente tratta dal bozzetto "L'innocente" di Oronzo Falco (1913) e destinate a una circolazione nelle scuole o, comunque, in contesti amatoriali.

regole del *politically correct*. Il saggio sonda proficuamente l'applicabilità delle strategie di analisi proposte da G. Leech, partendo dai principi della cortesia di Lakoff e da massime definite in analogia con quelle conversazionali di Grice.

Proponiamo poi una sezione di testimonianze in buona parte inedite in tre dialetti delle tre province che s'incontrano nel Salento centro-settentrionale. Nel primo caso, *Il testo di una rara registrazione dialettale salentina del 1914* rappresenta la trascrizione di un documento orale nel dialetto di Monteroni conservato in un'incisione eseguita a Parigi nel 1914. Dopo averla scovata nel 2015 nell'archivio di *Gallica.fr*, insieme a Claudio Russo, l'avevamo infatti segnalata come testimonianza – non mediata dallo scritto – della reale pronuncia salentina di quell'epoca.

In un secondo breve contributo, "*Un lungo racconto*" (2011-2016), *manoscritto di Vincenzo Sozzo nel dialetto di San Pietro Vernotico*, Giulia Colelli dà un saggio di un testo in cui suo nonno narra, tra realtà e leggenda, le vicende del paese natio.

Il terzo articolo di questa sezione trae infine spunto da un testo dialettale edito. Commentando alcuni passaggi di questo, in *La vita raccontata in dialetto savese*, p. Giovan Battista Mancarella coglie l'occasione per mostrare come l'evoluzione delle pratiche agricole e i cambiamenti nella socialità di queste comunità si rifletta in una profonda obsolescenza delle strutture linguistiche.

Un altro campo che era rimasto inesplorato nella selezione di contributi raccolti nel 2015 era quello dell'onomastica. Un primo importante contributo per rimediare a questa lacuna è nel saggio di Daniela Cacia, *Nomi individuali a Manduria nel corso dell'Ottocento*, che affronta – con strumenti di questa disciplina padroneggiati magistralmente – un'analisi di un interessante caso di studio, saggiando occorrenze, legami e concordanze tra i nomi di battesimo di Manduria nel corso del XIX sec. a confronto con quelli di altre realtà italiane della stessa epoca.

Anche se non all'altezza del precedente, sul piano della stesura e del protocollo d'indagine, l'articolo mio e di Elisa Di Nuovo, *Cognomi leccesi: saggio di studio linguistico e geografico*, esplora invece la dispersione geografica dei primi dieci cognomi più frequenti in provincia di Lecce, riprendendo alcune considerazioni sulla natura dei dati linguistici riferiti a questi in opere di portata regionale o nazionale.

In un'altra sezione tematica orientata all'esplorazione dell'associazione tra usi linguistici, fatti demologici e condizionamenti territoriali, si colloca il contributo di Valentina Colonna, *L'acqua nella tradizione popolare salentina*. Sulla scorta di fonti autorevoli e di un campione assortito di informazioni relativamente disperse e contraddittorie, l'A. fornisce un confronto tra le voci e i testi raccolti nel corso d'inchieste originali svolte nel leccese e in particolare nella località di Strudà.

Conclude il volume una sezione descrittiva di caratteristiche linguistiche di dialetti ai margini dell'area nord-salentina, ancora una volta nelle due distinte province di Taranto e Brindisi: rispettivamente Leporano e Carovigno. Alle descrizioni di questi si aggiungono quelle dei dialetti pugliesi di Mottola e Martina Franca.

Valentina De Iacovo presenta un contributo dal titolo esplicito *Il dialetto di Leporano (TA): un confronto tra un'inchiesta dialettale recente e quella della Carta dei Dialetti Italiani*. In questo si discute delle difficoltà classificatorie delle proprietà linguistiche delle aree di confine, soprattutto quando sono in gioco fenomeni come la riduzione vocalica le cui manifestazioni oscillano alla frontiera tra macro- e micro-fenomeno (e il risultato dipende dall'uniformità delle scelte trascrittive). Nel saggio

seguito, di Alessandra Anglani, *Peculiarità linguistiche e analisi dei trattamenti fonetici nel dialetto di Carovigno*, si conferma la necessità di serbare un'attenzione uniforme ai vari fatti che contribuiscono a connotare la collocazione linguistica di un dialetto, giungendo a valutazioni di segno differente. Se da un lato si presenta infatti un dialetto tarantino incline a situarsi tra quelli pugliesi ma che conserva caratteristiche residuali di salentinità, dall'altro si tratta di un dialetto brindisino che, contrariamente al *vulgus*, l'A. non esita a considerare ancora pienamente salentino.

Diverso è il caso delle *Osservazioni sul fonetismo del dialetto di Mottola* che inducono l'A., Giuseppe Pagliarulo, a non esitare – col conforto di dati incontrovertibili – a classificare un dialetto ancora poco descritto tra quelli già chiaramente alto-meridionali. Lo stesso avviene nell'articolo di Marco Ceppaglia e mio, *Il dialetto di Martina Franca da G. Grassi a G.G. Marangi: analisi fonetica descrittiva del vocalismo*, dove si descrive un dialetto noto per alcune peculiarità che lo rendono ben distinto anche da quelli delle località circostanti. Indipendentemente dalle piccole o grandi discrepanze tra le fonti, la possibilità di una rappresentazione convenzionale non ambigua e di un riscontro oggettivo sui dati confermano l'estrema complessità e l'autonomia del sistema linguistico del punto.

Da questi elementi è possibile trarre spunto per concludere osservando come la descrizione linguistica che passi attraverso un canale scritto sia costretta a farlo definendo convenzioni specifiche per la resa grafica del parlato. Indirettamente, i testi analizzati dai vari AA. mostrano come gli scriventi di lingue senza una solida tradizione letteraria diano per scontate o implicite scelte che non possono esserlo perché forgiate su quelle di una lingua di scolarizzazione, nazionale, che può rivelarsi relativamente povera a questo riguardo. Se il dato della parlata descritte si offre, prezioso, nella dimensione dell'oralità considerata, i testi delle commedie dialettali, delle opere poetiche descritte o di molte fonti non specialistiche citate sembrano essere stati vergati apposta per confonderlo e renderlo irrecuperabile.

In questa sezione, partecipando a una sezione di contributi piuttosto vari sul piano dell'estensione e dell'approfondimento tematico, si può dire che gli autori abbiano condiviso la necessità di convergere, ciascuno in base a scelte diverse, su una resa del dato quanto più fedele possibile. In questo modo, seppure con ambizioni di portata diversa, si propone un insieme di validi tasselli per documentare lo stato del contatto linguistico e culturale tra le aree della regione esplorata. A questo contribuisce anche l'articolo di Immacolata Tempesta, *Varietà regionali in Puglia. Transumanze, confini, incroci*, che analizza a fondo i riflessi sull'italiano regionale delle condizioni dialettali dell'area più settentrionale della regione, facendone contrastare con quelli dei salentini i particolari usi alto-meridionali di *ancora* o *volere* o l'accusativo preposizionale (qui sapientemente ricordati come estranei al Salento).

Nel complesso, quindi, si propone un quadro che riassume come in questa regione, attraversando condizioni spazio-temporali notevolmente diversificate, sopravvivano abitudini linguistiche particolarmente vitali, con differenze che in altre regioni del mondo s'incontrano al confine tra aree d'influenza di civiltà rimaste isolate per secoli. Il contatto è, però, qui, quanto mai partecipativo e collaborativo.

Parabita, Lecce, 5-12 agosto 2018 - Torino, 31 agosto-12 settembre 2018

Antonio Romano